Enriquez conferma i programmi del Teatro di Roma

In un incontro con i giornalisti, convocati solo poche ore prima, Franco Enriquez ha fatto ieri il punto della situazione del Teatro di Roma e ha annunciato ufficialmente di essere stato riconfermato direttore dello Stabile romano per altri due anni. Enriquez ha tenuto a comunicarlo di persona ai giornalisti per smentire le voci che erano circolate, in questi ultimi giorni, negli ambienti teatrali, e che sono state raccolte anche da un giornale romano del pomeriggio.

Il direttore del Teatro di Roma non ha negato che qualcuno abbia tentato di scalzarlo, ma ha polemicamente ribadito che i suoi concorrenti devono aspettare almeno due anni: cioè la fine del suo mandato, che egli ha intenzione di assolvere in pieno, a meno che non si trovi costretto a «gettare la spugna» per motivi finanziari.

E le cifre sono state un altro argomento dell'esposizione di Enriquez. Per il Teatro di Roma era stata avanzata una richiesta di sovvenzione statale di 439 milioni, ridotta poi, in seguito a pressioni del ministero dello Spettacolo, a 380. Ma la somma elargita è stata di soli 175 milioni, contro i 330 dati al Piccolo di Milano (che ne aveva chiesti 560), i 265 allo Stabile genovese e i 210 a quello di Torino.

Il Teatro di Roma si trova, quindi con 205 milioni di entrate in meno, ai quali vanno aggiunti 341 milioni di disavanzo delle passate gestioni, e ciò anche se gli incassi al botteghino sono stati superiori, a tutt'oggi, alle previsioni.

Lasciando da parte i problemi finanziari — ma per ottenere fondi Enriquez ha dichiarato di essere pronto a dare battaglia — il direttore del Teatro di Roma ha annunciato che il prossimo periodo di attività sarà all'insegna della «spersonalizzazione dell'impegno direzionale», e questo per portare avanti la pluralità di iniziative che costituisce — a suo dire — la caratterizzazione del Teatro di Roma.

Le attività che Enriquez intende approfondire, insieme con i suoi collaboratori, riguardano, in particolare, il lavoro nella regione laziale, dove gli spettacoli portati dal Teatro di Roma riscuotono largo successo, il festival del nuovo teatro, in giugno, nel comprensorio di Civitavecchia e Tarquinia, sotto gli auspici dell'Ente Regione e il trasferimento del Teatro Circo in altra parte della città. Per quanto riguarda gli spettacoli ancora da allestire è in programma per il 23 marzo, al Teatro Circo, *Roma 335*, un testo di Carlo Bernari sulle Fosse Ardeatine e la cui regia è stata affidata a Giorgio Ferrara. Dopo dieci rappresentazioni nella capitale, *Roma 335* inizierà una *tournée* nel Lazio, e al Teatro Circo andrà in scena *Divinas Palabras* di Ramon Del Valle Inclan, la cui regia sarà curata dallo stesso Enriquez.

Per quanto riguarda il decentramento è previsto, al cinema Nevada, *Woyzeck* nella messa in scena del gruppo sperimentale che fa capo a Carlo Cecchi. Per la verità l'esordio doveva aver già avuto luogo da qualche giorno; richiesto di una spiegazione sul ritardo, Enriquez ha risposto che il problema verrà esaminato a partire da domani.

Infine, a chiusura della conferenza stampa, Enriquez ha tenuto ad affermare di essere pronto a sottoporre a qualsiasi esame il bilancio dell'ente teatrale.

m. ac.

«Manuale di teatro» all'Argentina

Il veleno di Campanile diluito nell'amabilità

Lo spettacolo, diretto da Filippo Crivelli, raccoglie atti unici, «tragedie in due battute», monologhi, filastrocche e altri materiali — Convincente prova di Bianchini e degli altri attori

Una serata distensiva, tutto sommato, quella offerta all'Argentina dal Teatro di Roma con *Manuale di teatro* di Achille Campanile: due tempi che raccolgono atti unici, «tragedie in due battute», monologhi, filastrocche e altri materiali, tratti non solo da quanto il famoso umorista ha scritto per la scena (o col pensiero volto ad essa), ma anche dalle sue prose narrative antiche e recenti. Così viene coperto un arco di quasi mezzo secolo, dal 1925 fino al 1973, che ha visto premiare e lodare quel *Manuale di conversazione*, cui ci si è in parte rifatti per il titolo dello spettacolo, curato dal regista Filippo Crivelli.

Funge da prologo *La spagnola* (1940), che può esser considerata, in verità, come un'ironica dichiarazione d'intenzioni: un celebre commediografo muore; tra le sue carte si ritrova un testo inedito, che gli viene attribuito, mentre è solo una sciocchezzuola infantile, vergata di proprio pugno dalla nipotina deceduta. *La spagnola* (questo il titolo) viene rappresentata: pubblico e critica vi riconoscono l'impronta del genio, e forse il segno di una sua nuova, operosa svolta, purtroppo troncata dal decesso...

Campanile prende in giro, dunque, il linguaggio quotidiano, ma pur quello della letteratura e dell'arte, tutti infine eguagliati nell'allucinato torpore del nonsenso. La sua critica distruttiva dei modi, dei riti, dei miti della comunicazione verbale precede di molto quella esercitata da autori quali Ionesco o Tardieu; e alcuni dei pezzi compresi nel *Manuale di teatro*, come *Visita di condoglianze* (1937) o *Centocinquanta la gallina canta* (1925), del resto già ripresi con successo in anni non troppo lontani, hanno un timbro ormai classico.

Piccoli capolavori sono anche fra la produzione di fresca data: ad esempio quella conferenza sulla *Quercia del Tasso*, nella quale si riscontra (ne sia consapevole o no Campanile) non la semplice condanna, ma l'esecuzione capitale d'un certo tipo di cultura scolastica e aneddotica, destinata a trasformarsi nel più assurdo degli scioglilingua, che Alfredo Bianchini rende, poi, con impeccabile maestria.

Non tutto, nel *Manuale di teatro*, è alla stessa altezza: tra le cose brevi e brevissime ce ne sono di ancora fulminanti, e altre la cui miccia stenta ad accendersi, in un quadro di costume sociale e politico mutato; non bisogna dimenticare che molte di queste pagine furono pubblicate, e in qualche caso portate alla ribalta, nel pieno del fascismo.

Forse di ciò la regia avrebbe dovuto tenere maggior conto: si è preferito, invece, avvolgere le diverse situazioni in una più o meno identica temperie novecentesca «tra le due guerre», anche quando l'argomento (si veda *L'orrenda parola*, ricavata dal *Manuale di conversazione*) spingeva in discreta misura verso l'attualità. Ma gli attori sono abbigliati spiritosamente, e l'inquadramento scenografico di Bruno Garofalo, con quei pannelli lignei disponibili a più usi, ha un'efficace funzione sia strutturale sia figurativa (grazie ai gustosi dipinti che, all'occasione, li ricoprono). E composte con garbo sono le musiche di Gino Negri, non senza un sospetto, a volte, di superfluità: l'insieme tende infatti, di frequente, al *cabaret*, ma l'ambiente (parliamo dell'Argentina) non è dei più adatti al pur discutibile scopo.

Nel complesso, e lo accennavamo all'inizio, l'impostazione dominante è quella dello svago, dell'intrattenimento. Lo «ilare allarme di apocalisse» del quale dice Giorgio Prosperi, in una nota riportata nel programma, non si avverte poi tanto. La capacità esplosiva del sarcasmo di Campanile è come tenuta a freno, anche se i suoi veleni finiscono per circolare lo stesso, tra le pieghe di una rappresentazione amabile, talora agghindata, ma che trova momenti di felice cattiveria, e nella quale hanno comunque agio di risaltare le qualità degli interpreti. Abbiamo menzionato prima l'ottimo Bianchini; ricordiamo qui l'esperienza e la presenza sicure di Anna Nogara e Nora Ricci, il talento caricaturale di Liù Bosisio e Donato Castellaneta, la stilizzata eleganza di Ezio Marano e Gino Pernice, il brio di Norma Martelli, il solido mestiere di Elvira Cortese, la correttezza di Giorgio Del Bene, Wanda Wismara, Rodolfo Baldini.

Alla «prima» romana (*Manuale di teatro* ha già toccato in precedenza varie città italiane) le accoglienze sono state calorosissime, con risate e applausi anche a scena aperta. Evocato, alla fine, con attori e regista, e festeggiato Achille Campanile.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *da sinistra, Alfredo Bianchini, Anna Nogara, Gino Pernice e Nora Ricci in un momento dello spettacolo.*

Contro "La montagna sacra" la censura non disarma?

Ancora guai censori per *La montagna sacra* di Alexandro Jodorowsky? Ieri pomeriggio alle 15, quando il film stava per cominciare la prima proiezione della giornata, al cinema Majestic di Roma (una delle tre sale in cui il film viene dato da sabato scorso), si è presentato un agente del Primo Distretto di polizia, il quale ha sequestrato la pellicola per verificare se i tagli richiesti dalla censura erano stati effettuati.

Per fortuna è stato possibile trovare un'altra copia del film che ha potuto, così, essere proiettato al pubblico.

La montagna sacra era rimasto già impigliato nelle maglie della censura che, in prima istanza, lo aveva bocciato. La commissione d'appello, in seguito aveva dato il benestare per la circolazione, chiedendo però dei tagli, che erano stati apportati, e proibendolo ai minori di 18 anni.

Con uno spettacolo-recital

Aperto il Centro studi dello Stabile torinese

Dalla nostra redazione

TORINO, 5

In un antico palazzo del centro storico cittadino, Palazzo Balbo, al numero 8 di via Bogino, antica sede dell'Accademia dei Concorsi, ieri sera è stato inaugurato ufficialmente il Centro studi e documentazione del Teatro Stabile di Torino. Si tratta di una indubbiamente importante iniziativa, già da tempo pensata e programmata nell'intento di «aiutare le ricerche di studenti e studiosi; favorire il lavoro di documentazione e di preparazione di chi agisce operativamente nel teatro; fornire agli interessati le informazioni richieste dalle loro necessità o dalle loro curiosità; stimolare indagini conoscitive e studi approfonditi; diventare, insomma, un punto di riferimento e d'incontro per tutti coloro che allo spettacolo si accostano non come meri fruitori ma come parte cipi consapevoli».

Il Centro, che occupa numerosi locali al primo piano del palazzo, comprende una ricca biblioteca, attualmente articolata in tre sezioni: una raccolta comprendente circa cinquemila volumi che appartennero a Lucio Ridenti, fondatore e direttore del *Dramma* (si tratta di una donazione della Regione Piemonte); la vera e propria biblioteca del Centro studi già ricca di testi, documenti e opere critiche sul teatro contemporaneo nelle principali lingue europee, ovviamente aperta a continui aggiornamenti; una sezione riviste, comprendente raccolte complete delle principali pubblicazioni teatrali italiane e altri periodici specializzati anche stranieri.

Vi sono inoltre l'archivio storico del TST e l'archivio documentario dello spettacolo.

Ieri sera, in occasione dell'inaugurazione, dopo una breve introduzione del presidente del Teatro Stabile, on. Rolando Picchioni, seguita da alcune indicazioni fornite dal direttore organizzativo Nuccio Messina — era presente anche il direttore artistico Aldo Trionfo, che in questi giorni ha già cominciato le prove del suo prossimo spettacolo, *Nerone è morto* dell'ungherese Miklos Hubay — è stato presentato uno spettacolo recital dal titolo *Torino-Teatro: renderlo stabile e l'arte ci guadagnerà*. Si è trattato di un montaggio di testi, documenti, lettere, rievocanti le vicende della «Compagnia reale sarda», interpretati da Gualtiero Rizzi, Andrea Bosic, Franco Ferrarone, Ivan Cecchini e Alessandro Esposito.

n. f.

Conferenza-stampa a Milano

Sanremo: ancora evasivi Gigante Ravera e Salvetti

Soltanto sul regolamento del Festival si è giunti a decisioni più o meno definitive - Riserve dei discografici

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Come sarà il XXIV Festival di Sanremo in calendario il 7, 8 e 9 marzo? I tre che lo debbono concretamente realizzare, Ello Gigante, Gianni Ravera e Vittorio Salvetti (in ordine alfabetico, nonchè di età), non ce l'hanno detto, come forse alcuni s'aspettavano, nella conferenza stampa tenuta oggi a Milano. Può sembrare strano ma sia un Salvetti, che mette in piedi ogni estate un pregevole Festivalbar, sia Ravera, abituato ai fasti autunnali della Mostra musicale veneziana, si confessano, unitamente a Gigante, incerti sulla qualità e sulla fisionomia di Sanremo, che pure di tutti è il Festival di maggiore rilevanza nel mercato e nel mondo canzonettistico.

Tutti e tre, in sostanza, ci hanno ripetuto che il prossimo festival dipende dai discografici: «Se ci dànno una mano»; e questa mano si ha sensazione che non l'abbiano ancora data con la dovuta decisione.

Resta solo, di certo, il regolamento, alquanto elastico, per altro, perchè non si sa ancora come sarà composto il *cast* dei partecipanti.

In linea di massima, le canzoni saranno ventisei (ma potrebbero essere di meno). I cantanti saranno un massimo di quattordici *big* (ma Salvetti preferisce non chiamarli tali, perché potrebbero anche non essere del tutto *big*), fra cui gli stranieri non più di quattro. Il resto: cantanti nuovi, giovani. E più o meno *big* saranno in gara per la vittoria, ma non soggetti alle eliminatorie: si esibiranno, cioè, tutti anche nella serata televisiva del 9 marzo, serata che avrà la durata di un'ora e cinquantacinque minuti, incluso un fuoriprogramma di un quarto d'ora per dar tempo alle giurie (poche) di votare. Confermata la trasmissione televisiva pomeridiana del 9, nelle due serate precedenti collegamenti radio. Un solo vincitore, gli altri tutti a pari merito. Novità: gli stranieri (se ci saranno) potranno cantare nella loro lingua una canzone ovviamente di autori italiani.

Una commissione di «esperti del disco» vaglierà le canzoni dei *big* invitati (ne verranno interpellati 20-25): sarà composta di poche persone, per diminuire i dissensi e litigi.

Ciò significa che anche gli invitati dovranno dimostrare di possedere una canzone buona. «Sarà difficile, da quel poco sentito in giro finora», dice Salvetti. E Gigante s'affretta a correggerlo: «No, io ne ho sentite un paio che sono la fine del mondo»: Ravera, invece, tace più del solito.

Tasse d'iscrizione: un milione e mezzo per cantante, 50 mila lire per canzone. Previsti collegamenti via satellite con Stati Uniti, Argentina, Canada e forse Australia: ma là vogliono prima sapere se ci sono cantanti di rilievo.

Insomma, tutto aperto ed ipotetico, incluso l'accordo fra i tre, che non sembra essere dei più facili e duraturi. Quindi, i nomi sono prematuri e le prime rose si avranno solo dopo il 15 di febbraio, data di scadenza per l'invio delle canzoni. Stranieri? Ringo Starr, Suzy Quatro, gli Humphery Singers, Ike and Tina Turner avevano già detto quasi sì, ma per essere fuori gara. Ciò, però, hanno osservato i sindacati, li avrebbe privilegiati: la facile scappatoia spettacolare è così venuta a mancare.

Sembra certa solo una cosa: sarà un Festival di transizione.

Daniele Ionio

Al compositore Davide Anzaghi il Premio Messiaen

PARIGI, 5.

Al compositore milanese Davide Anzaghi e al vietnamita Nguyen Thien Dao è stato assegnato *ex aequo* il Premio di composizione musicale «Olivier Messiaen» in palio per la prima volta quest'anno, cui hanno concorso con spartiti per grande orchestra settanta compositori di tutti i continenti.

Davide Anzaghi, che ha 38 anni si è affermato con una composizione intitolata *Ausa*.

Il Premio, che ammonta a 15.000 fiorini olandesi (i fondi provengono dal «Premio Erasmo» assegnato nel 1971 ad Amsterdam a Oliver Messiaen), è stato assegnato a Parigi da una giuria di quattro compositori: György Ligeti, Tom De Leuw, Witold Lutoslawski e Iannis Xenakis.

Il sesso dal confessionale allo schermo

Il regista Vittorio De Sisti ha realizzato un film tratto dal noto libro-inchiesta

Il sesso in confessionale, l'inchiesta di Norberto Valentini e Clara di Meglio che rappresenta il *best-seller* editoriale dello scorso anno dispone già di una versione cinematografica. Un film dal titolo omonimo, infatti, è stato realizzato dal giovane regista Vittorio De Sisti, che già in precedenza si era cimentato — con assai dubbi risultati, a dire il vero — in una inchiesta sul sesso, l'«opera prima» *Inghilterra nuda*.

«*Sesso in confessionale* — hanno affermato l'autore Valentini, il regista De Sisti ed alcuni loro collaboratori (tra i quali figura anche un teologo) nel corso di una conferenza stampa indetta per annunciare la fine delle riprese del film — ha già ottenuto, lo scorso anno, alcune qualificazioni abbastanza significative, al punto che la Facoltà di Psicologia dell'Università di Firenze ha deciso di annoverarlo tra i libri di testo. Per quel che riguarda il film, abbiamo cercato di visualizzare le denunce espresse dall'inchiesta in una chiave documentaristica, rinunciando agli attori e rifiutando i soliti tranelli porno-commerciali».

«Il film, dunque, ripercorrerà fedelmente l'*iter* problematico dell'opera letteraria — proseguono Valentini e De Sisti — sollecitando continuamente l'attenzione del pubblico verso le considerazioni di carattere generale, che si riassumono nell'abolizione del concetto di peccato e nel ripristino di una libera creatività riguardo alla nostra vita sessuale. I rapporti con il sesso vengono così esaminati spesso nella loro dimensione onirica, propria di un'èra che vede numerosi miti e tabù infranti nella ricerca del vero *io* nonostante l'autoritaria opposizione del clero più retrivo, da secoli colpevole di un brutale controllo delle coscienze e della storia».

d. g.

Oggi a Trieste prima italiana dei «Diavoli di Loudun» di Penderecki

TRIESTE, 5.

Va in scena domani mercoledì al Teatro Verdi di Trieste la prima italiana del *Diavoli di Loudun* di Penderecki, opera in tre atti tratta da un saggio di Huxley e dal dramma di Whiting.

L'allestimento è quello del teatro dell'opera di Marsiglia. L'opera sarà diretta da Piero Bellugi e si avvale della regia di Margherita Wallmann e della partecipazione del coro della Radiotelevisione di Cracovia. Tra gli interpreti principali figurano Hella T'Hezan (Jeanne) e Mario Basiola (Grandier).

in breve

Joan Fontaine derubata

MADISON, 5.

Joan Fontaine ha dichiarato di essere stata derubata di gioielli per un valore di 8.500 dollari (circa 5 milioni e 600.000 lire) durante la sua permanenza in un albergo di Madison, una città dell'Indiana dove si era recata per una serie di spettacoli. L'attrice ha precisato che fra i preziosi vi era un diamante del valore di quattro mila dollari.

«Peccato mortale» per Don Siegel

NEW YORK, 5.

Il produttore americano Robert M. Weitman ha deciso di affidare la regia di *The first deadly sin* («Il primo peccato mortale» a Don Siegel, attualmente a Londra per gli ultimi ritocchi al suo ultimo film *Drabble* («Sudiciume»).

Il primo «ciak» è in programma a New York per la fine della primavera.

Von Matacic direttore a Montecarlo

MONTECARLO, 5.

Il maestro Lovro Von Matacic è stato nominato nuovo direttore stabile dell'Orchestra nazionale dell'Opera di Montecarlo. Egli occupa così il posto lasciato vacante da Igor Markevitch, divenuto direttore stabile dell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

Von Matacic è stato direttore d'orchestra a Dresda, Francoforte, Berlino, Vienna e Leningrado.

Il Festival della canzone politica dal 10 a Berlino

Dal 10 al 16 febbraio si svolgerà a Berlino, capitale della Repubblica democratica tedesca, il IV Festival della canzone politica.

A questo significativo appuntamento culturale parteciperanno numerosi gruppi provenienti da tutto il mondo. La manifestazione, indetta dal complesso della RDT «Oktober Klub» e che si tiene a soli sette mesi di distanza dal X Festival mondiale della gioventù, potrà contare sulla presenza di nomi prestigiosi come quelli di Miriam Makeba, degli Inti Illimani, del Quilapayun, del KOM Theater di Finlandia, di Daniel Viglietti e di molti altri.

L'Italia sarà rappresentata dal Canzoniere internazionale e dal Duo di Piadena che, in un'unica formazione, presenteranno, oltre al loro repertorio di canti sociali e politici (di particolare rilievo la parte dedicata al XXX anniversario della Resistenza), una rassegna del folklore italiano.

I due gruppi, attualmente impegnati insieme nello spettacolo *L'ingiustizia assoluta* di Liberovici-Jona, con la regia di Massimo Castri, prodotto in collaborazione con la Associazione del Teatro regionale toscano e con il Comune di Pistoia, sospenderanno le repliche proprio per assicurare la loro presenza a Berlino e portare, nei dibattiti e negli incontri, un'esperienza teatrale e musicale di «radicamento», realizzata e collaudata nei mesi passati.

Mostre a Roma

I piccoli proprietari di Renato Bittoni

RENATO BITTONI - Galleria «Due Mondi», via Laurina 23; fino al 7 febbraio; ore 10/13 e 17/19.

Sta maturando, o forse è già maturata, una situazione figurativa dell'Arte in Toscana oltre la «nuova figurazione», ma non c'è stata finora, a livello di strutture artistiche, una verifica globale; soltanto «personali» e spesso allo sbaraglio. Una situazione fatta di una trentina tra giovani pittori e scultori, attivi un po' dovunque in Toscana, ma che non hanno occasioni stabili di dialogo e di confronto nonostante tante amministrazioni democratiche e quel che fanno per la cultura contemporanea. C'è, come altrove, da parte di questi giovani un procedere secondo un percorso individuale e nel «normali» canali e clan di galleria. E' una situazione socialmente intollerabile per la produzione artistica e sarebbe proprio il caso che la Regione toscana desse vita a quei luoghi veri di cui questi giovani hanno bisogno.

Uno degli autori nuovi di Toscana è Renato Bittoni che ha studio a S. Giovanni Valdarno ed ha collegamenti e affinità con numerosi altri pittori. La circolazione di idee sociali e estetiche tra questi giovani non è minore che a Milano, Roma e Bologna, forse più vivace, più sanguigna per certe ragioni intime di farsi valere come meritano. Bittoni, qui a Roma, è presentato da Lara Vinca Masini.

E' un pittore che ama immagini molto chiare e che vuole farle guardare con la stessa freddezza con la quale le ha dipinte. Il clima delle situazioni raffigurate è ambiguo ma la moralità dello sguardo incandescente. Esterni e interni sono spazi ben scanditi (all'origine c'è la poetica dei rapporti di un Cremonini). A tali spazi tanto ben ordinati corrispondono uomini incerti, assenti, spaesati, estranei. Gli interni sono quelli del mediocre agio borghese. Oppure le sale dei musei dove Bittoni sembra chiedersi il senso di tanti spessori, miti, culti anch'essi molto lontani e separati dalla vita d'oggi.

Gli esterni mostrano figure di ignudi su prati o figure di vecchi che guardano il piccolo spazio della casa privata conquistata poco avanti alla morte. La pittura di timbri luminosi e toni chiari mediterranei non è mai gridata: l'estraneità umana rispetto all'ambiente è sussurrata, accennata. Se ho parlato di interno e di esterno è anche perchè il Bittoni mi sembra amare il tempo cinematografico del fotogramma e della sequenza, soprattutto il tempo ossessivamente fermato nel fotogramma di certi registi francesi e americani.

Bittoni è più forte nell'invenzione dell'immagine che nella sua tessitura, cioè nella costruzione lirica delle mediazioni, dei sensi, delle ragioni: è su questo punto che deve affinarsi e arricchirsi. Pitture che non si dimenticano, nella loro mediterranea dispersione, sono quelle dei vecchi, piccoli proprietari seduti sulla soglia e che hanno fatto erigere una balaustra pseudorinascimentale per separarsi dagli altri.

da. mi.

Successo di Ella Fitzgerald ad Amburgo

AMBURGO, 5.

Entusiasmato dall'eccezionale concerto dato dalla «First Lady del Jazz» al Centro dei Congressi di Amburgo, il pubblico amburghese si è assiepato intorno al palcoscenico riservando ad Ella Fitzgerald una vera ovazione.

Accompagnata dal quartetto di Tony Flanagan, con Roy Eldrige alla tromba e Eddie «Lockjaw» Davis al sassofono, l'intramontabile cantante si è esibita in brani classici del suo repertorio, come *L'uomo che amo*, alternandosi a variazioni su temi più moderni come la bossanova *La ragazza di Ipanema*.

Accompagnata poi da Joe Pass alla chitarra, Ella Fitzgerald è passata alla *Soul Music*, cantando due brani del suo ultimo Long Play *Take Love Easy*.

«Mastro Don Gesualdo» in scena a Catania

CATANIA, 5.

Lo Stabile di Catania si appresta a mettere in scena uno spettacolo fra i più impegnativi dei suoi sedici anni di attività: *Mastro Don Gesualdo* di Giovanni Verga in una riduzione teatrale curata da Diego Fabbri. Protagonista sarà Turi Ferro, affiancato da Ennio Balbo nella parte del Canonico Lupi. La regia di *Mastro Don Gesualdo* è di Romano Bernardi.

RAI TV

controcanale

VOCAZIONI — *La puntata di* Sotto processo *dedicata alla formazione del medico è stata, forse, la più interessante tra quelle finora trasmesse, se non altro perchè nel corso della trasmissione abbiamo avuto modo di conoscere alcune esperienze di base molto significative. D'altra parte, il tema era ancora una volta di grande e scottante attualità e offriva un ottimo terreno per un autentico confronto tra concezioni tra loro contrastanti.*

Questo confronto, però, si è avuto solo in parte e non ha raggiunto la necessaria evidenza, malgrado questa volta i due «contendenti» fossero stati scelti con intelligenza. C'erano le condizioni perchè non si verificasse il consueto gioco delle parti: eppure, nemmeno in questa occasione l'approfondimento dei due punti di vista è stato tale da far emergere chiaramente e fino in fondo le differenze di sostanza. In molti momenti, anzi, è sembrato addirittura che si stesse discutendo attorno a questioni di lana caprina e che, comunque, tra il discorso del chirurgo Cortesini e quello dello psicologo Maderna ci fosse soltanto una differenza di accenti. E, invece, basti pensare che il primo sosteneva l'opportunità di selezionare gli aspiranti medici mediante il «numero chiuso», mentre il secondo puntava su una diversa concezione della medicina, basata innanzi tutto sulla prevenzione realizzata anche attraverso la rifondazione dei contenuti e dei metodi dell'insegnamento, nonchè sulla continua dialettica tra teoria e pratica.

Ma quando, per esempio, Maderna ha mostrato il filmato sull'esperienza degli studenti a Rho e ha presentato la testimonianza del giovane che verifica le sue conoscenze universitarie tra la gente in Valdossola, Cortesini ha facilmente accettato l'importanza della preparazione «medico sociale» ed è sembrato che, con questo, l'accordo potesse essere raggiunto. E invece, Maderna, con il suo discorso e con i suoi esempi, stava mettendo in forse la concezione ed il ruolo stesso della medicina: le esperienze citate, infatti, non avevano soltanto lo scopo di arricchire e completare le nozioni degli studenti (a contatto con l'ambiente si capisce meglio la malattia), ma prospettavano anche la possibilità che il medico, prendendo direttamente coscienza delle cause sociali e ambientali del male, non si limiti alla cura ma punti decisamente alla radice e, quindi, si batta — insieme con i malati e con i sani — per trasformare il terreno nel quale quelle radici si nutrono.

Cortesini, accettando la bontà di quelle esperienze, le riduceva, implicitamente, ad una semplice appendice dei corsi universitari: una specie di «esercitazione in loco», e finiva per dar loro un valore oggettivamente secondario. Lo stesso dicasi per la questione del lavoro di gruppo, che, nonostante le testimonianze, non è stata sufficientemente chiarita.

Non a caso, alla fine, è sembrato ancora una volta che i due «contendenti» potessero concordare su quella che Valente ha definito «la dimensione etica della vocazione del medico»: in altre parole, su quella che una volta si chiamava «la missione del medico». Accordo forse possibile, ma del tutto inutile, e perfino mistificante: se non altro perchè, in una società nella quale la salute è merce e la malattia è riprodotta dai modi di vita del sistema, la «vocazione» non può che essere basilarmente condizionata dal mercato e dal potere di chi guida il sistema.

g. c.

oggi vedremo

LE VACCHE MAGRE (1°, ore 20,40)

Va in onda stasera la prima puntata di un'inchiesta televisiva in due parti che affronta un problema di scottante attualità: la crisi della zootecnia e dell'approvvigionamento della carne nel nostro paese. Il programma, realizzato da Alberto Luna in collaborazione con Roberto Bencivenga, illustra nel corso della prima trasmissione il declino degli allevamenti bovini in Italia: un quadro drammatico, che ci costringe ad importare carne dall'estero per circa tremila miliardi l'anno. Una cifra paurosa, da sola capace di aggravare sensibilmente il passivo della bilancia dei pagamenti.

La carne d'importazione spesso poi si rivela la peggiore, mentre la qualità di quella di casa nostra viene decantata all'estero. Ma i produttori italiani sostengono di non aver più alcuna convenienza ad allevare bestiame da macello, mentre i grossi importatori fanno soldi a palate, tanto da essere soprannominati «baroni della carne».

IL MARMITTONE (2°, ore 21)

Realizzato nel 1957 dall'abile artigiano George Marshall, *Il marmittone* — interpretato da Jerry Lewis, David Wayne, Peter Lorre, George Dolenz e Gene Evans — è il primo film interpretato dal grande comico statunitense dopo essersi separato da Dean Martin. E, infatti, già in questo primo «assolo» Leiws dà prova di essere un acuto cineasta umoristico, forse l'ultimo grande comico del cinema statunitense: in un turbine di *gags* a tratti persino surrealiste, Jerry Lewis porta sullo schermo la figura di Bixby, un noto personaggio dei fumetti anni '50 creato dalla fantasia del disegnatore George Baker. Dietro le spassose disavventure del «marmittone», si cela spesso un'efficace satira della vita militare americana.

programmi

TV nazionale

9,30 Telescuola
12,30 Sapere
12,55 Inchiesta sulle professioni
13,30 Telegiornale
14,10 Insegnare oggi
15,00 Telescuola
17,00 Telegiornale
17,15 Un mondo da disegnare
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,15 Cronache Italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Le vacche magre
21,45 Mercoledì sport
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,00 TVE
18,45 Telegiornale
19,00 Jula De Palma
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Il marmittone
22,35 Prima visione

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 7,10: Mattutino musicale; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 13,20: Montesano per quattro; 14,07: Poker d'assi; 14,40: Il garofano rosso, di E. Vittorini; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i piccoli; 18: Eccetra, eccetra, eccetra; 18,45: Cronache del Mezzogiorno; 19,15: Ascolta si fa sera; 19,20: Sui nostri mercati; 19,27: Long-Playing; 19,50: Novità assolute; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro; 22,15: Concerto del flautista G. Gazelloni.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Il garofano rosso, di E. Vittorini; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: Un giro di Walter, incontro con W. Chiari; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Il convegno dei cinque; 20,55: Supersonic; 21,45: Popoff.

Radio 3°

Ore 7,05: Trasmissioni speciali; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Le sinfonie di F. J. Haydn; 16,30: Le stagioni della musica; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,25: Palco di proscenio; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: L'età dei lumi; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Giornale del Terzo; 21,30: I concerti.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri